

Lectio divina di Gv 8, 1-11
V domenica di Quaresima 17.03.2013

[1] Gesù si recò al Monte degli Ulivi. [2] Ma al mattino presto venne di nuovo al Tempio, e tutto il popolo veniva da lui, e sedutosi insegnava loro. [3] Ma i farisei e gli scribi conducono una donna colta in adulterio, e avendola posta nel mezzo dicono a lui: [4] Maestro, questa donna è stata colta in flagranza mentre commetteva adulterio. [5] E nella Legge, Mosè ci ordinò di lapidare le simili (donne): tu dunque cosa dici? [6] Questo dicevano mettendolo alla prova, perché avessero (di che) accusarlo. Ma Gesù, chinatosi in basso, col dito scriveva nella terra.[7] E poiché continuavano ad interrogarlo, si levò e disse loro: Il senza-peccato tra voi scagli per primo una pietra contro di lei. [8] E di nuovo chinatosi in basso, scriveva nella terra. [9] Ma quelli avendo sentito se ne andavano uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi, e fu lasciato solo Gesù e la donna che stava nel mezzo. [10] E alzatosi Gesù le disse: Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?[11] Ed ella disse: Nessuno, Signore. E disse a lei Gesù: Nemmeno io ti condanno: va' e da ora non peccare mai più.

La pericope di questa domenica, pur essendo uno degli episodi più ricordati del Nuovo Testamento (celebre, e citata a proposito e a sproposito, è in particolare la risposta data da Gesù ai farisei), è stata inserita molto tardi nel canone delle Scritture, per merito di San Girolamo; è certo, tuttavia, che essa non faceva parte in origine del Vangelo di Giovanni, e non a caso alcuni manoscritti la inseriscono dopo Lc 21, 38. Questa incertezza sulla canonicità di questo racconto, ancora oggi rifiutata da alcune denominazioni protestanti, è dovuta sicuramente alla delicatezza del tema trattato: in un'epoca in cui i cristiani criticavano i pagani per la rilassatezza dei loro costumi, era scomodo inserire tra i passi che potevano essere letti nelle assemblee liturgiche, e proclamati come Parola di Dio - il canone, per l'appunto - uno in cui Gesù non condannava una donna sorpresa in flagrante adulterio! Nondimeno, proprio questa pericope ci conferma il volto misericordioso del Padre narratoci da Gesù, di cui abbiamo ascoltato due eloquenti testimonianze nei Vangeli delle due domeniche precedenti.

I primi versetti ricordano altre dispute avute da Gesù coi dottori della Legge nel Tempio dopo il suo ingresso a Gerusalemme, ampiamente riportate dai sinottici. La contrapposizione è netta e quasi paradigmatica: a Gesù che insegna al popolo, conducendolo verso il Padre e la vita, si fanno incontro quegli scribi che dovrebbero essere le guide del popolo e che, invece, lo allontanano da Dio. Il loro intento è raccogliere materiale utile per incriminare Gesù e toglierlo di mezzo, con una condanna a morte che in seguito riusciranno ad ottenere grazie al tradimento, ad un processo farsa e alla complicità del potere romano. Nelle altre dispute, Gesù non si è sottratto al confronto e anzi è stato proprio lui a "lanciare la sfida" in un'occasione (cfr Mt 22, 41-45). Questa volta, al contrario, sembra voler fuggire le domande dei suoi avversari, assumendo un atteggiamento dimesso - il chinarsi per terra - e compiendo un gesto che ha attirato l'attenzione di molti esegeti e commentatori, quello scrivere per terra con un dito che è stato oggetto di interpretazioni diverse, nessuna pienamente

convincente. Si può scorgere, in questo silenzio iniziale, il grande rispetto di Gesù per la vita di ogni uomo, anche dei peccatori: egli sa che in questo caso c'è in ballo, oltre alla sua vita e alla credibilità del suo insegnamento, la vita di quella donna, "catturata", privata della libertà, condotta e posta in mezzo come un oggetto. L'imputazione di chi l'ha portata è grave, e il caso è in apparenza semplice: adulterio, non sospettato ma colto in flagranza. La prescrizione della Legge, contenuta in Dt 22, 24, è chiara e non lascia spazio ad interpretazioni: la donna dev'essere lapidata da tutto il popolo. La stessa sorte è prevista per l'uomo con cui ha commesso adulterio, e la sua assenza dalla scena ha fornito ad alcuni commentatori l'occasione di paragonare questa donna a Susanna, falsamente accusata di adulterio e scampata alla lapidazione grazie all'intervento, ispirato da Dio, del giovane Daniele (Dn 13), ipotesi suggestiva che rischia però di sminuire la portata della misericordia manifestata da Gesù.

Ai giorni nostri, l'adulterio della moglie non è più reato da decenni e risulta difficile comprendere perché la Legge prescrivesse, per esso, la morte per lapidazione: può essere utile richiamarne la ragione. Benché la punizione dell'adulterio con la morte per *entrambi* gli adulteri (l'uomo e la donna sposata) fosse già prevista in Lv 20, 10, è solo nel libro del Deuteronomio che si specifica che tale crimine va punito con la lapidazione, forma di esecuzione che unisce l'intera comunità contro il condannato. Significativa è anche la motivazione data, sempre dal Deuteronomio, per tale pena (prevista per molti altri peccati, anche non di natura sessuale come la ribellione ostinata ai genitori: cfr Dt 21, 18-21): «Così estirperai il male da Israele». Il libro del Deuteronomio, diversamente dagli altri del Pentateuco, è stato redatto originariamente in epoca relativamente tardiva: secondo un'ipotesi che trova molti sostenitori, esso nacque intorno alla metà del VII secolo a.C., durante il regno del crudele e idolatra Manasse, caratterizzato dalla proliferazione dei culti cananei - che i profeti dichiaravano adulterio contro il Signore - e dalla sottomissione all'Impero Assiro. In questo quadro che era desolante tanto religiosamente quanto politicamente, ebbe la sua prima redazione il libro del Deuteronomio, rilettura della storia d'Israele e della Legge che sottolineava l'intensità della relazione tra Israele e JHWH, il Dio che ogni uomo doveva amare con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze circondando il proprio cuore. La punizione dell'adulterio diveniva così un caposaldo in questa azione di purificazione di Israele da tutte le sue impurità, a cominciare dall'idolatria, e doveva associare tutto il popolo. Vale la pena di notare che il contesto in cui era nato il Deuteronomio non era molto diverso da quello dei giorni di Gesù, in cui la Palestina godeva di un'indipendenza fittizia sotto la tutela sempre più palpabile e pesante di un impero pagano, Roma, e aveva sperimentato non molti decenni prima fino a qual punto potesse spingersi l'ostilità per JHWH degli idolatri politeisti...

La risposta di Gesù all'insistenza dei suoi avversari è disarmante. Anziché contestare l'accusa contro la donna o citare i pur numerosi passi della Scrittura in cui è dichiarata, a chiare lettere, la misericordia di JHWH per il peccatore, ancor prima che questi si converta (emblematico il libro del profeta Osea, o quanto proclamato al tempo della deportazione a Babilonia da Ezechiele: «Forse che io ho piacere della morte del malvagio - oracolo del Signore - o che desista dalla sua condotta e viva?», cfr Ez 19, 23. 30-32), egli li invita a scrutare sé stessi

prima della donna che accusano, i loro peccati nascosti anziché quello lampante della donna. Ric conducendoli alla loro condizione di peccatori, egli li invita a ricordare che nessun uomo può nascondersi davanti a Dio, il solo che può assolvere e condannare, rovinare e salvare. Di fronte a questa banale eppure scomoda verità, gli avversari desistono. Nel loro andarsene uno alla volta, senza dire una parola né a colei che aveva catturato, né a colui che speravano di catturare e che ora lasciano soli - c'è, nell'originale greco, un gioco di parole non traducibile - c'è quasi una fuga di fronte alla propria realtà, il timore di diventare accusati da accusatori; il rifiuto di fare apertamente grazia alla donna, perché di questo si tratta non dando il comando della Legge adito a dubbi o scappatoie, manifesta il loro rifiuto di ricevere, a loro volta, la stessa grazia dal solo che può darla. La vicenda potrebbe anche concludersi così, con questa rinuncia silenziosa eppure eloquente: tanto la donna quanto Gesù sono liberi dalla minaccia che incombeva su di loro. Ma non è questa la libertà che interessa a Gesù. Egli sa che la donna, ferita e ridotta ad oggetto, può tornare ad essere persona, e persona sana, solo respirando nell'esteso spazio della misericordia che dona la vera libertà. E la frase di Gesù che suggella la scena rivela a lei, a tutti noi che ascoltiamo, che il Padre vede il nostro peccato ma non ci condanna, ci dona la sua grazia senza condizioni né eccezioni, in modo che possiamo riprendere il cammino che altri avevano interrotto e, da quell'«ora» in cui abbiamo incontrato la misericordia di Dio, vivere non più schiavi del peccato ma liberi come figli.

Brani di riferimento

- **Sulla misericordia di Dio nell'AT:** Is 54, 1-10; Os 1-3; 6, 1-3; Sal 65, 2-3; 103.
- **Sulla misericordia di Dio nel NT:** Mt 9, 9-13; Lc 15; Rm 5, 6-8; 8, 31-39; 1Gv 4, 8-10.

Federico
Comunità Kairós